

Ricerca pedagogica e politiche della formazione, a cura di Michele Corsi e Vincenzo Sarracino

Recensione di Elena Luppi

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Dipartimento di Scienze dell'educazione

elena.luppi@unibo.it

Il volume “Ricerca pedagogica e politiche della formazione” raccoglie una parte delle relazioni e dei materiali di studio presentati al Seminario Nazionale della SI-PED (Società Italiana di Pedagogia) tenutosi a Caserta nell'ottobre 2009.

I saggi raccolti nel volume entrano nel merito del dibattito sulla ricerca pedagogica e delle scienze dell'educazione analizzandone le ricadute o le mancate ricadute a livello politico e interrogandosi, quindi, sul rapporto fra pedagogia e politica.

La tematica viene analizzata secondo una molteplicità di approcci e di sguardi che restituiscono la ricchezza del dibattito riuscendo a mantenere una coraltà di fondo.

Nel saggio “L'eclisse dell'adulità, della promessa, del dono e del perdono” Michele Corsi riflette sulla conciliazione tra i percorsi filosofici e le procedure scientifiche della pedagogia. In questo senso egli auspica una pedagogia sperimentale che si ponga in interconnessione sistemica e sistematica con la pregressa e coerente filosofia dell'educazione a monte. L'autore formula una nuova definizione della scienza pedagogica: una scienza caratterizzata dalla provvisorietà, che decodifica le informazioni provenienti dalle altre scienze, che per questo accetta gli equivoci che, naturalmente, si generano nelle azioni di traduzione e codifica e che mantiene un forte nesso ermeneutico con la filosofia.

Il contributo di Massimo Baldacci, dal titolo “Autonomia ed eteronomia della pedagogia” prende in esame la problematicità del rapporto tra pedagogia e politica mettendone in evidenza la contraddizione intrinseca: la pedagogia è parte di un sistema formativo e ha il compito di pensare all'intero sistema, quindi rappresenta una lobby nei confronti della politica. Baldacci afferma la necessità di una autonomia della pedagogia dalla politica come autodeterminazione razionale, che presuppone indipendenza da tutto quanto non coincide con i principi intrinseci della pedagogia stessa. La complessa questione dell'autonomia e eteronomia della

pedagogia non può essere del tutto risolta, ma è necessario esplicitare e problematizzare le componenti ideologiche del discorso pedagogico per fare della pedagogia un sapere critico.

Nel saggio “Scienze dell’educazione: ricerca di qualità e evidence-based policy” Romauld Normand propone un’analisi storico epistemologica dell’approccio *evidence-based teaching* o *evidence –based research*, anche definito come l’approccio caratteristico delle ricerche che hanno un’efficacia e che rispondono alla domanda “cosa funziona?” (le systematic review, le metanalisi, le sperimentazioni). L’autore traccia la storia della *evidence-based policy* e delle sue ricadute politiche e sociali negli Stati Uniti (fino alle riforme *evidence-based*) e nel contesto britannico (con la promozione di centri e reti di ricerca *evidence-based*). Non manca un’analisi del dibattito relativo a questo approccio, portato avanti da numerosi studiosi critici che denunciano questa “nuova ortodossia” basata, a loro avviso, su una visione lineare e cumulativa della conoscenza, oltre che su una concezione della ricerca centrata sull’“obbligo del risultato”.

All’interno di tale dibattito Normand cita, come riferimento imprescindibile, la linea indicata dall’OCSE tra il 1995, quando nel rapporto si raccomanda che la ricerca superi il modello della “torre d’avorio” per acquisire quello dell’ “agorà”, e il 2007, quando la locuzione *evidence-based research policy* viene osteggiata per il suo approccio “clinico” e si auspica una *informed-based research policy* cioè una politica meglio informata dalla ricerca.

La contrapposizione fra fautori e critici dell’approccio *evidence-based* porta a un’aporia concettuale che non può essere risolta, secondo l’autore, se non integrando le diverse prospettive e dando valore agli approcci orientati alla spiegazione e comprensione e agli approcci orientati alla soluzione dei problemi. Allo stesso tempo occorre essere consapevoli dei cambiamenti che stanno radicalmente modificando il ruolo e il lavoro degli universitari: valutazione, performance, flessibilità, mobilità, contatti, partenariato, queste sono ormai le parole chiave del nuovo modello della conoscenza scientifica accademica.

Elisa Frauenfelder, nel saggio “Ricerca pedagogica e autonomia”, sottolinea la necessità di ribadire l’autonomia epistemologica, la centralità e imprescindibilità della pedagogia all’interno del contesto sociale e culturale. Affinché tale autonomia sia possibile e perseguibile occorre, secondo l’autrice, riconoscere e valorizzare l’intreccio fra la natura e la nuova cultura caratterizzata dal tecnologico, reale e virtuale. In questo nuovo intreccio la pedagogia ha un ruolo fondamentale in quanto sola può comprendere come si apprende in ambienti tecnologizzati e come, in questi contesti, si possa rendere il soggetto attore autonomo e attivo del proprio apprendimento. Elisa Frauenfelder auspica che la pedagogia e i pedagogisti riconquistino un ruolo di accompagnamento, di orientamento e di guida nella scelta delle strategie e nella definizione dei metodi e degli strumenti indispensabili alla lettura dei nuovi contesti formativi.

Il contributo di Vincenzo Sarracino, dal titolo “La pedagogia sociale come sapere dell’attualità. Linee di riflessione teorica e di metodologia dell’intervento” analizza il ruolo della pedagogia sociale in particolare e in generale rispetto alla pedagogia. L’autore auspica una pedagogia che sia, allo stesso tempo, al singolare, in quanto sapere codificato, che teorizza la pratica educativa e formativa e costruisce modelli e curricoli culturali e al plurale, come strumento di analisi del processo formativo che offre indicazioni sull’agire educativo. L’educazione alla cittadinanza democratica viene individuata quale principio di fondo della pedagogia e delle pedagogie per la persona e per garantire alla persona il diritto ad un’educazione responsabile. In relazione a questa impostazione e a queste finalità la pedagogia sociale si pone come *sapere politico*, *sapere scientifico* e *sapere utopistico*, disciplina della contemporaneità e dell’attualità. Da qui la valenza politica della pedagogia che oggi può tentare la via dell’universalizzazione della socialità, di una socialità che si traduca nei termini di un’economia che sia più equa per tutti, di una scienza e una tecnica che siano utili e umane, di un’etica che sia solidale, e di uno sviluppo che possa dirsi sostenibile.

Renata Viganò nel suo saggio “Ricerca educativa tra significatività e sostenibilità” sottolinea la centralità del rapporto fra ricerca e pratica, in particolare in un momento in cui la figura del ricercatore “puro” ha perso il monopolio della conoscenza e necessita di trovare nuove modalità per esprimere il proprio apporto. Pur non volendo e potendo sovrapporre gli approcci della ricerca pura e della ricerca applicata, che mantengono priorità e caratteristiche differenti, occorre valorizzare gli spazi di integrazione e di reciproco arricchimento, purtroppo non ancora sufficientemente avvalorati né percorsi con rigore metodologico. Un ulteriore aspetto critico della ricerca educativa è rappresentato, secondo l’autrice, dalla scarsa attenzione rivolta alla comunicazione della ricerca. L’analisi di questi elementi problematici mette in evidenza la necessità di ripensarsi da parte della ricerca educativa. In questa direzione Renata Viganò individua due linee innovative per la ricerca educativa: in primo luogo l’attenzione alla ricerca come risorsa intrinseca alla professionalità educativa; in secondo luogo lo sviluppo di competenze e pratiche per sostenere un confronto interdisciplinare serio e fecondo. Percorrere queste direzioni progettuali appare ancora più necessario e urgente davanti ai grandi cambiamenti nei sistemi di valutazione dei prodotti della ricerca in cui, accanto ai referenti scientifici, sempre più “portatori di interesse” hanno un ruolo nella produzione e legittimazione della conoscenza.

Nel saggio “La filosofia dell’educazione e la pratica educativa. Per una lettura ontologica del quotidiano educare” Riccardo Pagano analizza il ruolo della filosofia dell’educazione nel dibattito sul rapporto tra teoria e prassi in educazione. L’autore sostiene la necessità di recuperare un’ontologia dell’educazione che parta dalla pratica educativa, per la cui conoscenza e comprensione oggi assistiamo ad una miriade di specializzazioni. In campo pedagogico l’ontologia delle cose quoti-

diane può aiutare a comprendere l'azione educativa nel suo farsi, nel suo concreto essere ed esistere. Della quotidianità scolastica si discute molto ma in modo superficiale, è necessario, invece, secondo Riccardo Pagano, cogliere l'ontologia dell'agire educativo e delle azioni educative. La filosofia della pratica educativa si pone, in questa direzione, come una sorta di filosofia prima, di ontologia della prassi dell'agire educativo, attenta ad analizzare, a capire, a comprendere l'atto, l'azione, l'attuazione come momenti costitutivi fondamentali della prassi.

Il carattere ontologico di questa filosofia prima della prassi educativa intende superare l'antinomia teoria/prassi che da sempre è all'attenzione della ricerca pedagogica.

Lucia Ariemma, nel contributo dal titolo "Per una educazione alla cittadinanza. Prospettive pedagogiche" analizza il rapporto fra educazione e partecipazione attiva alla vita sociopolitica. L'autrice mette in evidenza come l'educazione abbia sempre avuto il compito di rendere l'uomo e il cittadino capace e pronto ad agire nella propria comunità e orientato verso il cambiamento della stessa. L'educazione alla cittadinanza attiva, il cui luogo privilegiato è sempre stato ed è la scuola, deve partire dalla scuola stessa per poi estendersi alle tante agenzie del sistema formativo integrato, nella prospettiva di una *comunità educante*.

Il concetto di cittadinanza è, infatti, particolarmente mutevole e complesso e per questo Lucia Ariemma sottolinea come oggi sia necessario educare a una nuova cittadinanza che si pone come *globale, planetaria*. Per fare questo è importante che le agenzie educative tutte agiscano in sinergia poiché la scuola, da sola, non può assumersi con successo l'onere di educare l'uomo e il cittadino.

Il saggio "L'educazione della voce e la restituzione della parola. Per una pedagogia del mondo della vita" di Giuseppe Ferraro tratta del rapporto fra pedagogia, etica e politica. L'autore parte dall'analisi dell'oggetto della ricerca e della formazione in pedagogia che individua nel rapporto tra scuola e società. Egli sostiene l'inseparabilità fra ricerca e formazione e colloca la funzione della pedagogia tra etica e politica, come raccordo fra le cose che riguardano la politica e le cose che riguardano l'etica. Ogni sapere ha per questo la sua etica: la pedagogia è tra l'etica e la politica in quanto è chiamata a svolgersi tra istituzione e società. Allo stesso tempo l'autore mette in evidenza il fatto che la pedagogia è chiamata a esprimere la propria scientificità e che, da un punto di vista disciplinare, non può che collocarsi nell'intreccio tra etica, politica, istituzione e società.

Il saggio "Consapevolezza parentale e protagonismo filiale" di Massimiliano Stramaglia è centrato sull'educazione familiare. L'autore ne afferma il primato quale fondamento di qualsivoglia educazione successiva. La famiglia, fornisce il primo bagaglio emotivo, l'alfabeto relazionale e la grammatica degli affetti sui quali fondare un sapere sempre più evoluto, codificato, intenzionato e per questo viene definita dall'autore "palestra di educazione alla tenerezza". La "pedagogia della tenerezza" appare quanto mai importante in un momento storico in cui, con l'avvento

di una società che centra il benessere sul consumo, si toglie valore al tempo dedicato agli affetti, al tempo libero e alla riflessione. In questa prospettiva l'educazione familiare, nell'educare a ricercare il senso del lavoro di cura portando lo sguardo ai sentimenti e alle dimensioni fondamentali dell'esperienza emotiva, può preservare o recuperare una dimensione di sostenibilità dell'esistenza.

I saggi qui brevemente citati rappresentano interessantissimi spunti di riflessione per indagare l'ampiezza del dibattito pedagogico e delle scienze dell'educazione sulle tematiche della ricerca pedagogica e delle politiche della formazione. Ogni autore apre uno spazio di indagine che si configura allo stesso tempo come approfondimento tematico e disciplinare profondo e come parte integrante della riflessione collettivamente portata avanti all'interno del convegno. I numerosi approcci aprono altrettante piste di ricerca e progettualità educativa e restituiscono la ricchezza del pensiero pedagogico e la sua centralità nel rispondere alle sfide politiche ed epistemologiche che provengono dalle realtà educative, dai contesti politici e dagli ambiti della ricerca.